

L'indagine sugli stranieri in città dei sociologi Grassi e Pascali: «Dati irrilevanti sulla criminalità. Alcune comunità si insediano sul territorio perché ci sono pochi controlli e molto lavoro nero»

«I migranti a Napoli e il paradosso legalità»

Ugo Cundari

Fino a qualche anno fa Napoli era una città in cui i migranti arrivavano, si fermavano pochi giorni e poi andavano via. Non una meta, una tappa. Di recente si è registrata un'inversione di tendenza. Napoli è diventata un punto di arrivo per chi emigra. L'ultima indagine sul popolo di stranieri presenti in città, su come vivono e quale grado di integrazione hanno raggiunto, è stata condotta da due docenti di Sociologia generale dell'università Parthenope, Valentina Grassi, associata, e Michelangelo Pascali, ricercatore, curatori di *Napoli e le migrazioni nel Mediterraneo* (Franco Angeli, pagine 212, euro 19). Entrambi ci tengono a una premessa: «Le nostre riflessioni, le nostre ricerche, si focalizzano su una realtà talmente fluida che domani può cambiare alla radice».

Professor Pascali, che grado di criminalità c'è tra gli stranieri a Napoli?

«Numeri irrisori. Tutt'al più, in ambito criminale, capita che agli stranieri siano appaltati alcuni servizi come lo spaccio al dettaglio, per il resto sono dati irrilevanti. Nel caso della prostituzione c'è un fenomeno recente».

Quale?

«Si sta sviluppando un mercato di prostituzione di immigrati per immigrati, di marginali per marginali, a dei prezzi che dire

bassi è poco, siamo nell'ordine di 10 euro. Al di là di questi fenomeni, differente è il discorso sul rapporto degli stranieri con l'illegalità diffusa».

Perché?

«Alcune comunità di immigrati hanno un sentimento ambivalente. Prima approfittano di questa caratteristica di Napoli, che scelgono per viverci perché ci sono pochi controlli. I clandestini sanno che qui posso farla franca a lungo e anche trovare un lavoro nero. Poi però alcuni di questi clandestini dimostrano insofferenza per la illegalità diffusa, nutrono un'aspirazione alla legalità del territorio. Atteggiamento paradossale, e molto napoletano».

In che senso?

«Anche noi napoletani da un lato amiamo la nostra città per la sua particolarità, dall'altro viviamo questa eccezionalità come insopportabile e aspiriamo a una città normale».

Professoressa Grassi, quali sono le comunità più numerose?

«Secondo gli ultimi dati inella regione i più numerosi sono gli ucraini, a Napoli invece un immigrato su quattro è cingalese, per un totale di quasi 60.000 stranieri. Poi cinesi, rumeni, africani. Interessante è anche la distribuzione delle presenze migratorie per genere: se la comunità cingalese è a prevalenza maschile, quella ucraina è a netta prevalenza femminile. Ovviamente parliamo di regolari, poi ci sono i numeri degli stranieri irregolari, molto

sfuggenti».

Hanno luoghi di maggiore concentrazione?

«Non esiste una vera e propria Chinatown napoletana, molti cinesi sono sparsi nella provincia, in particolare nell'area vesuviana. I cingalesi sono concentrati attorno alla stazione centrale e in generale nei pressi delle attività di ristorazione».

Che lavori fanno?

«I cingalesi operano nelle cucine, come camerieri e per fare lavori domestici, uomini e donne senza distinzione. Le ucraine sono per lo più badanti, i rumeni lavorano nell'edilizia, campo in cui sono sfruttati e non hanno la certezza di essere pagati a fine giornata. I cinesi sono imprenditori».

Livelli di integrazione?

«I cinesi sono i più integrati economicamente. Culturalmente sono quasi tutti gruppi chiusi, tranne ucraini e rumeni. I cingalesi sono i più chiusi, formano quasi una enclave».

Napoli è città di accoglienza?

«È una terra che accoglie per tradizione, anche perché i napoletani sono stati emigranti, quindi sanno che cosa vuol dire arrivare in una terra straniera, c'è una sensibilità spiccata in questo senso. Poi qui ci sono reti di sostegno, anche informale, molto sviluppate».

Gli immigrati si sentono ben accolti? O lamentano anche qui il vento razzista che sta soffiando sull'Italia?

«Hanno una percezione di territorio accogliente, soprattutto dal punto di vista umano».

**«CINESI PIÙ INTEGRATI
CINGALESI PIÙ CHIUSI
UCRAINI PIÙ NUMEROSI
MA LA METROPOLI
ACCOGLIE TUTTI
E LORO LO SENTONO»**



COMUNITÀ
Una
manifesta-
zione di
immigrati
in piazza
del
Plebiscito

